

SOPRA NAPOLI

Vulcano ferito Cento sfollati nell'area attorno al cratere, ingenti danni: i militari sigillano il parco

Sul Vesuvio restano solo la cenere e l'Esercito

» MICHELA A. G. IACCARINO

Terzigno (Napoli)

Questa è terra di marinai che sanno sempre da che parte soffia il vento, ma adesso si chiedono verso dove trascinerà la nube. Il fumo del vulcano da lontano sembra unanuvola caduta a terra, color latte. Da vicino la sua cenere è come la neve, pallida come la luna. La montagna, come chiamano il Vesuvio, era verde, poi è stata nera ed ora è bianca. Sono arrivati i militari e bloccano gli accessi al Parco nazionale. I soccorritori cercano il nuovo fronte di fuoco. È alle spalle, davanti o indietro? Delle fiamme parlano come di un fuggitivo in continuo movimento. Ciò che è stato salvato finora è ridotto in cenere. Finora cento sfollati nel Vesuviano, fiamme fino all'ospedale Maresca, Torre del Greco, dove è stato evacuato il centro disabili don Orione e un'ordinanza ha sospeso le attività commerciali a ridosso del rischio.

DIMINUISCE la furia dei roghi, ma aumenta quella della rabbia. Gli abitanti sono intossicati dal fumo, ma anche nel senso napoletano del termine: incazzati. Chi amava correre lo faceva lungo i percorsi di queste pinete, dove tutto è stato mangiato dalle fiamme, perché loro, come il fuoco, *anna magnà*. Non c'è ancora un colpevole. Se chiudi gli occhi quello che è successo te lo ricordano le narici. Puzza acre. Questa è terra di scavi: quelli

gloriosi del passato e quelli del vergognoso presente, *munnezza* seppellita illegalmente dalla camorra, sotto quintali di terreno e silenzio. Intanto l'esercito blocca le vie d'accesso al Parco Nazionale: mucchietti di cenere, 150 ettari andati perduti. Tutto è ancora alto: la temperatura e il rischio, ma "posso dire finalmente che l'emergenza è rientrata" dice il sindaco di Terzigno Francesco Ranieri. Nel suo Comune i vigneti sono una decina e sono salvi. Il sindaco è con il produttore di vini Ambrosio e vigili del fuoco: "Ci vuole uno studio dettagliato per calcolare i danni, ci servono foto dall'alto, non diamo i numeri".

Giacomo Acunzo è un fotogiornalista che ha dormito poco negli ultimi due giorni per percorrere tutto il perimetro di fuoco. Staguardando sul desktop le foto dell'anno scorso, dello stesso mese, 2016: "È stato ripetuto lo stesso copione. Il primo focolaio, circa una settimana fa, si è pensato di poterlo domare con i mezzi di terra, poi i canadair in ritardo e alla fine, il Vesuvio è bruciato". Le discharge sono state rese umide ma alla Sari 1, chiusa nel 1994, il vecchio impianto di captazione di biogas è stato raggiunto dalle fiamme. Da quella strada bollente se n'è andato quando si è guardato i piedi e ha visto che le sue scarpe bruciavano. Era la terra del fuoco, poi è stata quella dei fuochi, adesso è della cenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

